Anno 103° - N. 7 LUGLIO-AGOSTO 2017 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

MENSILE RELIGIOSO E CULTURALE DELL'OPERA DON GUANELLA 7 / 2017

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di maggio 2017

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

TRULLO Comunicazione srl
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma
Tel. +39 06.70.49.62.64
Via delle Grotte, 11 - 00040 Ariccia (RM)
Tel. +39 06.93.49.60.56
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: Il papa rende omaggio e prega davanti alla Vergine di Fatima

SOMMARIO

Confidenziale
Tre fanciulli diplomati maestri *di M.Carrera* 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di luglio e agosto 2017 4

PROSEGUIRE IL MEETING
Restituiamo dignità al fine vita *di D. Barbara* 5

4*/LA LODE NELLA LITURGIA
Un cielo era stellato per una notte meravigliosa *di M. Marelli* 6

5*/LE DOMANDE DELLA FEDE
Maestro, non ti importa che periamo? *di m. A.M. Cánopi* 8

CULTO DI SAN GIUSEPPE
Il fascino del vivere accompagna il cammino della vita *di T. Civettini* 10

VITA DELLA CHIESA
Papa Francesco a Fatima: un incontro riservato agli ammalati *di A. Forti* 12
Il "Terzo segreto" e la profezia sull'attentato a papa Wojtyla 13
Francesco e Giacinta rapiti al cielo per tanta nostalgia di bellezza *di L. Mediolani* 14
A Fatima è stata scritta la profezia delle conversioni *di A. Forti* 16

ARTE E CULTO
L'albero del leccio, il legno che ha ospitato il Crocefisso *di G. Riva* 18

LE VOSTRE LETTERE 19

4*/ IL PRIMO DEI DISCEPOLI
Solo il pane del perdono rimette in cammino *di O. De Bertolis* 20

BUSSOLA DELLO SPIRITO
Bagnasco e Bassetti si scambiano il "testimone" *di G. Fons* 21

2*/ L'AMICIZIA
«Amicitia diffussiva est» *di G. Cucci* 22

TESTIMONI POSSIBILI
Scelti da Cristo per essere compagni di viaggio con i poveri *di M. C.* 24

2*/ INVESTIRE IN BENESSERE
Un'alimentazione adeguata favorisce un invecchiamento in salute *di F. Caretta* 26

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI
Il platano, pianta del ristoro *a cura di C. Lapucci* 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
di M. R. Cristofani 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare 31

IL CENTENARIO DELLE APPARIZIONI A FATIMA

CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
direttore

I tre fanciulli diplomati "maestri"

«Gli antichi dicevano che pregare è respirare. Qui si vede quanto sia sciocco voler parlare di un "perché pregare". Perché io respiro? Perché altrimenti morirei. Così la preghiera». Questa citazione di Søren Kierkegaard, che fu filosofo, teologo e letterato, quindi esperto del vivere umano, ci introduce a comprendere anche gli avvenimenti dei tre pastorelli di Fatima.

La Vergine Maria, scolara alla scuola di Dio e maestra nei sentieri della vita umana, prima di presentarsi il 13 maggio 1917 a Lucia, Francesco e Giacinta e di scrivere i desideri di Dio su pagine bianche di creature innocenti, ha inviato un precursore, un angelo come pedagogista ad insegnare loro l'alfabeto del linguaggio di Dio.

La prima lezione dell'angelo è stata un invito alla preghiera, perché la preghiera è come il "respiro": l'ossigeno che ci permette di vivere. Quei tre ragazzini erano nati e vivevano in famiglie profondamente religiose, quindi pregavano, ma la loro preghiera consisteva nel recitare formule; era come una copertina che riscaldava il corpo, ma non faceva respirare a pieno l'anima. Per la fretta di osservare un obbligo, a volte, si accontentavano di recitare il rosario riducendo la preghiera alla Madonna soltanto dicendo "Ave Maria" e subito "Santa Maria". Forse per questo nelle prime tre apparizioni vedono solo un angelo che ha il compito di preparare la loro anima a un cammino veloce di santità nella cornice di una grande missione che avrà Lucia come principale protagonista.

In questa circostanza mi piace mettermi alla scuola dell'angelo per essere introdotto alle rivelazioni che lo Spirito vorrà regalarmi in un clima di autentica preghiera. Non solo insegnava a pregare, ma l'angelo pregava con loro, era la preghiera che veniva dal mondo dello spirito e si faceva realtà concreta su un orizzonte allargato a misura dello sguardo di Dio. Troppe volte, anche nella mia vita, la preghiera si riduce a formule più che a un respiro vitale. I momenti della preghiera sono scadenzati come l'orario della terapia farmacologia per mantenerci in buona salute.



A ben riflettere il cristiano in preghiera nuota nel mare della vita per fecondare quelle acque, fa librare sul nostro pianeta lo Spirito creatore di Dio, come avvenne all'inizio della creazione; la preghiera umana costantemente rinnova.

Per questo l'atteggiamento ideale per chi prega è respirare a due polmoni: quello dell'esistenza umana con la trama dei dolori, delle sofferenze e delle gioie, e quello della consapevolezza che l'esistenza quotidiana non dipende sempre dal nostro volere, ma è determinata da circostanze esterne che troppe volte sembra che ci divorino.

Ma sappiamo che la "preghiera salverà il mondo", perché il respiro della preghiera disinquina dall'egoismo, dalle voglie di potere che scatenano le guerre tra famiglie, nazioni, clan di poteri malavitosi. La preghiera allarga non solo i nostri orizzonti, ma suscita energie positive per sognare e progettare percorsi diversi dalle faticose vicende dei nostri tempi.

Come Dio per progettare un mondo rinnovato a Nazareth «ha guardato all'umiltà della sua serva», così la Vergine Maria a Fatima ha affidato a tre fanciulli, analfabeti, formidabili energie di rinnovamento, e così oggi affida al nostro incontro di innamorati con Gesù nella preghiera un patrimonio di vitalità, per innescare reazioni a catena e per far fiorire la pace. Non solo Gesù, non solo la sua mamma, ma tutti i santi hanno indicato nella preghiera una formidabile risorsa per il bene dell'umanità. Anche i grandi artisti nelle loro opere hanno tracciato i sentieri dei camminamenti della pace.

Dostoevskij, nel suo romanzo *L'idiota*, fa dire al principe Myskin che «La bellezza salverà il mondo». Questo principe è considerato dalla società come un "idiota", ma essenzialmente è l'unico che porta, a chi lo avvicina, un dono di pace e di salvezza, perché «è il solo che trae alimenti per la sua attività umana da sorgenti che non appartengono a questo mondo».

L'invito della Madonna a Fatima e il periodo delle vacanze sono un'opportunità per dei "respiri" profondi.

Apostolato *della* Preghiera



LUGLIO

INTENZIONE **MISSIONARIA**

Per i nostri fratelli che si sono allontanati dalla fede, perché, anche attraverso la nostra preghiera e la testimonianza evangelica, possano riscoprire la vicinanza del Signore misericordioso e la bellezza della vita cristiana.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché la Chiesa con sollecitudine materna accolga i giovani e ne valorizzi le potenzialità.

INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

«Preghiera per i giovani»

Gesù, da duemila anni, tu sei nel cuore di tanti giovani che sentono il profondo desiderio di guardarti negli occhi e scrutare i panorami della storia, fatta di persone vissute al calore della tua «bella notizia», che Dio ci ama.

Gesù, molti sono i giovani che, alla luce della tua verità, manifestano l'aspirazione a costruire rapporti autentici, a conoscere il vero amore, a fondare una famiglia unita, che garantisca un futuro sereno e felice.

Gesù, che hai lavorato accanto a san Giuseppe nel laboratorio di Nazareth, fa' che i giovani possano trovare un'occupazione che dia loro dignità, gioia di vivere e li faccia sentirel utili; fa' che nessuno spenga l'entusiasmo della ricerca di una vita più grande.

AGOSTO

INTENZIONE **UNIVERSALE**

Per gli artisti del nostro tempo, perché, attraverso le opere del loro ingegno, aiutino tutti a scoprire la bellezza del creato.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché i migranti siano considerati come un appello alla nostra conversione.



PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

Cuore divino di Gesù,
io ti offro,
per mezzo del cuore
immacolato di Maria,
madre della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
In particolare
secondo le intenzioni del papa.

di Barbara D.
medico*
Avvenire

Dibattito attuale

Restituiamo dignità al fine vita

Il quotidiano *Avvenire* nella scorse settimane ha dato ampio spazio al dibattito sul fine vita, in merito alla discussione della legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento, le Dat. Ho seguito il dibattito con attenzione e trepidazione. Sì, trepidazione, perché per chi lavora nell'ambito sanitario questa legge è tanto attesa. Certo, non credo che una legge possa toglierci tutti i problemi di coscienza nei singoli casi che incontriamo tutti i giorni, ma almeno ci può indirizzare e sostenere in certe decisioni difficili. Sono felice che ci siano politici ed esperti in legge che si stanno adoperando affinché non vengano approvati emendamenti che possano in qualche modo introdurre l'eutanasia passiva nel nostro Paese; li ringrazio per il loro lavoro perché non vorrei mai dovermi trovare nella situazione di dovere, per legge, accogliere la richiesta di un suicidio assistito. Tuttavia il termine "fine vita" è molto ampio e chi vuole affrontarlo deve, sì, conoscere la bioetica e le più aggiornate nozioni scientifiche, ma anche spendere del tempo accanto ai tanti malati nei reparti di degenza, nelle case di riposo, nell'assistenza domiciliare, e ascoltarli.

Faccio una piccola premessa. Ho iniziato il mio lavoro di medico circa 10 anni fa, con un'esperienza di due anni in Africa. Lì ho vissuto il profondo senso di frustrazione di fronte alle morti per l'ingiustizia sociale; quante vite si sarebbero potute salvare se solo avessero avuto accesso alle cure di un Paese più avanzato, ne ricordo ancora i volti. Sono poi rientrata in Italia, per svolgere il mio lavoro di ogni giorno: geriatra ospedaliero. Le assicuro che la frustrazione che ho cominciato a vivere qui, dove tutte le cure sono disponibili, è stata un'altra, totalmente opposta: l'accanimento terapeutico, la perdita di dignità nel fine vita, una medicina che deve essere sempre vittoriosa e quindi deve fare tutto il possibile fino alla fine (forse perché non vogliamo sentirci "responsabili" di una morte), senza ascoltare il malato che, vi assicuro, "parla" anche negli stadi terminali di una demenza, se solo lo vogliamo ascoltare. Per fortuna negli ultimi anni le cure palliative stanno assumendo sempre più importanza e molte associazioni mediche si stanno muovendo con documenti e linee di indirizzo per aiutarci a scegliere il percorso clinico migliore nelle tante forme di terminalità che stanno aumentando in numero (pensiamo alle demenze in fase terminale, le insufficienze cardiache o respiratorie in fase terminale, ecc).

Per questo non posso accettare che si metta in un unico calderone "eutanasia" e "cure di fine vita". Facendo questo si cade nell'ideologia. Non si può dire che «idratazione e alimentazione» sono «forme di sostegno vitale necessarie e fisiologicamente indirizzate al nutrimento e ad alleviare le sofferenze del soggetto in stato terminale». Bisogna essere precisi e dire che è diversa la situazione di un coma vegetativo o di un ictus in fase stabilizzata rispetto ad una condizione di terminalità in una patologia cronica degenerativa. Altrimenti si crea confusione anche nei familiari dei malati, che leggono questi slogan e poi si trovano a dover affrontare decisioni difficili con tanti scrupoli. Un malato terminale non va certo abbandonato, ma l'alimentazione artificiale può essere futile o addirittura dannosa in fase terminale.

Allo stesso modo l'idratazione è addirittura dimostrato che peggiora i sintomi negli ultimi giorni di vita. Da cristiana, nel mio lavoro, mi sento in obbligo di aiutare le persone in fase terminale ad andare incontro alla morte con dignità, con la libertà di dire anche di no a interventi medici per loro sproporzionati, non perché vogliano suicidarsi, ma perché hanno già portato la loro croce a lungo e con dignità e sanno capire quando è giunto per loro il momento in cui vengono chiamati a lasciare questa vita. In una società dove non si sa più affrontare la morte (le assicuro che sempre più trovo familiari di anziani con più di 90 anni in difficoltà ad accettare la morte del familiare, come se non avessero mai pensato che prima o poi questa vita ha una fine), dobbiamo abbandonare l'idea di una medicina che può tutto e salva tutti a ogni costo e passare a una medicina che sappia accompagnare, con discrezione e rispetto, i malati in fase terminale. Abbiamo bisogno di una legge che dica di no all'eutanasia, ma che permetta anche di dare dignità alle persone nelle situazioni di terminalità. Con l'occasione, la ringrazio per *Avvenire*, dove sono sempre sicura di trovare articoli seri, frutto di un giornalismo responsabile.

di Massimo Marelli



Alla sorgente della spiritualità

Un cielo era stellato per una notte meravigliosa



«Era una notte incantevole, una di quelle notti che ci sono solo se si è giovani, gentile lettore. Il cielo era stellato, sfavillante, tanto che, dopo averlo contemplato, ci si chiedeva involontariamente se sotto un cielo così potessero vivere uomini irascibili e capricciosi. Anche questa domanda è da giovani, caro lettore, proprio da giovani, ma che Dio la faccia sorgere più spesso nell'anima tua! [...] A proposito di persone irascibili e ostinate, non posso non ricordare come mi comportai bene durante tutta quella giornata. Una certa angoscia aveva iniziato a tormentarmi fin dal mattino. A un tratto mi era sembrato che tutti mi lasciassero solo, che tutti mi abbandonassero» (F. Dostoevskij, *Le notti bianche*, Einaudi, Torino 2014).

L'apertura del romanzo breve di Dostoevskij, *Le notti bianche*, è forse uno degli incipit più belli che sia stato mai scritto. Egli elabora questo libro – che porta come sottotitolo *Memorie di un sognatore* – all'età di 27 anni.

La memoria, ora evocata, richiama qualcosa che afferisce al sacro, perché è ciò che viene custodito nel più intimo di sé stessi. Non è semplicemente memoria psicologica di qualcosa che non è più, sebbene abbia un effetto ancora su di noi capace di produrre emozioni. Qui Dostoevskij sta affermando l'essenza stessa dell'uomo: il suo essere memoria (*ri-cordo*) è presenza del sacro. L'uomo, dunque, non è profano anche se le sue azioni lo possono rendere tale.

L'essere sognatori, poi, rievoca la speranza: infatti, il disilluso non sogna più, non sa più prendere le distanze dalla crudezza della realtà, non la sa vedere con occhi nuovi, limpidi... sognatori appunto.

Per questo sognare appartiene alla giovinezza dell'anima, perché con la senilità si possono anche perdere i sogni, per trattenere nelle mani solo la polvere delle proprie delusioni.

Protagonista o co-protagonista di questo inizio narrativo è la notte. Una notte che il sognatore non teme, perché il silenzio dell'oscurità lo porta naturalmente a volgere lo sguardo verso l'alto, a elevarsi dalle inquietudini dell'animo, per incontrare il cielo trapunto di stelle.

La notte, che ha suscitato i sogni di molte generazioni, paradossalmente oggi, nelle nostre città, viene esorcizzata, avendola resa luminosa come il giorno in modo artificiale, tanto che non si è più capaci di vedere le stelle.

È stata volutamente usata l'espressione che torna nel Preconio pasquale cantato nella santa notte di Pasqua, dove si afferma espressamente: «*Haec nox est, de qua scriptum est: et nox sicut dies illuminabitur et nox illuminatio mea in deliciis meis*» (Di questa notte è stato scritto: la notte splenderà come il giorno, e sarà fonte di luce per la mia delizia). Qui, però, la luce non è un artificio perché è l'uomo stesso, in Cristo luce del mondo, a essere divenuto tutto luminoso. La notte del peccato è infatti senza stelle perché, lontani da Dio e dal suo sguardo che è salvezza, si perdono tutti i punti di riferimento e l'orientamento della propria vita. La luce pasquale è prima di tutto la luce di uno sguardo che, misericordioso e pietoso, si volge sulla creatura amata per salvarla. La luce pasquale, da cui l'uomo viene tutto illuminato fino a diventare esso stesso luce, è l'amore, che dalla croce, luogo di massima lontananza da Dio, si riverbera su tutta l'umanità e su tutta la creazione perché ogni cosa sia *com-presa* in essa.
L'inquinamento luminoso delle nostre metropoli ci impedisce di riconoscere le costellazioni dell'universo, di percepirci immersi in un grande silenzio e in una *profondissima quiete*.
La notte silenziosa – ma non vuota di suono – è riempita di rumori, spesso assordanti, che impediscono all'animo di riconoscere l'alterità e di lasciarla emergere all'orizzonte. Siamo in un mondo sempre più globalizzato, eppure siamo sempre più soli e abitati da paure che tentiamo continuamente di scongiurare con "rituali" notturni che ne ottundano la coscienza, quali per esempio la "movida" della notte o l'happy hour o il drink della sera... Si cerca lo "sballo" come soluzione per superare la caligine del vivere e l'angoscia del vuoto, perché il bisogno di luce è insito nell'uomo che è fatto per la Luce che è Dio. Non a caso il sacramento del battesimo era definito dai Padri della Chiesa come illuminazione, ossia come un *venire alla luce* della grazia e della comunione con Dio, fino a esserne luminosa trasparenza. Anche l'episodio evangelico della Trasfigurazione annuncia questo mistero di luce che è l'uomo. Infatti, il Signore trasfigurato non manifesta tanto qualcosa di Dio ma la bellezza dell'uomo, ovvero il suo essere luce nella comunione Trinitaria, fonte di ogni chiarità.
Ma, già nel 1848, la solitudine è la paura che abita il cuore di questo sognatore innamorato e lo tormenta: «Una certa angoscia aveva iniziato a tormentarmi fin dal mattino. A un tratto mi era sembrato che tutti mi lasciassero solo, che tutti mi abbandonassero».
Pure abitato da questi fantasmi notturni, il giovane sognatore sa ancora alzare lo sguardo verso il cielo per ammirarvi le stelle e cercarvi un orientamento, ed esse gli appaiono come una realtà (dimensione) fondamentale per la vita dell'uomo.
In latino stella si dice "*sidus*", e alle stelle sono legate molte parole della nostra lingua e della nostra esperienza: *con-siderare*, per esempio, indica la capacità di esaminare con attenzione una realtà in tutti i suoi aspetti, e deduce il suo significato proprio dall'esperienza di guardare insieme, in un solo colpo d'occhio, le stelle del cielo. Oppure, il verbo *de-siderare* e il suo sostantivo *desiderio* che indica un moto dell'anima, la cui particella intensiva *de* - li fa derivare dalla capacità di fissare profondamente le stelle per scorgervi il significato divino delle cose.
Di fronte al miracolo del cielo stellato, il giovane sognatore cerca così il senso della propria vita a partire dai desideri che muovono il suo intimo. Davanti alle stelle sorgono le grandi domande dell'esistenza: *qual è il senso della mia vita e su cosa essa si fonda? Io, perché vivo? Per chi vivo? Dove sto andando?*
Da queste domande di senso inizia un cammino tormentato che porterà il protagonista a scoprire l'amore… a scoprire di essere amato. Le stelle sono fondamentali per l'uomo simbolico: Dante vi costruisce tutto l'impianto della *Divina Commedia* come un cammino verso la Vita.
Inferno, purgatorio e paradiso non sono condizioni che attendono l'uomo alla fine della sua esperienza terrena, ma realtà che egli esperisce già mentre entra nella selva oscura dell'esistenza e compie il suo tragitto *per uscir fuori* (nascere) *a riveder le stelle*.
Dante delinea attraverso i tre mondi della Commedia delle qualità del cuore: solo affrontando le proprie paure e il male che è dentro di sé, l'uomo può riemergere alla realtà, non disilluso ma ancora sognatore, ossia capace di futuro... trovando questo futuro in Dio (paradiso), dopo aver purificato i propri desideri (purgatorio).



E la domanda esistenziale del sognatore di Dostoevskij, appunto, nasce dallo stupore che sotto un cielo così meraviglioso possa esistere il male (ira e ostinazione), una realtà che non è fuori di lui ma in lui!
Tuttavia, a partire da questa constatazione dolorosa che accende il tormento dell'anima e la percezione dell'essere lasciato solo nel suo male (*de-solato*), si avvia il suo processo di purificazione e di liberazione e le stelle rimarranno per lui la memoria sacra del suo essere sognatore, cioè del suo essere giovane nell'anima, del suo essere vivo.

LE DOMANDE DELLA FEDE



di Madre Anna Maria Cánopi osb

5*/ Il *perché* della fede

Maestro, non ti importa che periamo?



Quando Gesù dorme in mezzo alla tempesta, De Chirico

Proseguendo le meditazioni sulle «domande della fede» che costellano tutta la Bibbia – perché esprimono i dubbi, le paure, i desideri del cuore umano – ci soffermiamo sull'episodio evangelico del mare in burrasca. Al termine di un'intensa giornata di predicazione, Gesù e i dodici salgono in barca per «passare all'altra riva» e far rientro nelle loro case. Mentre i discepoli remano, Gesù sta a poppa e si addormenta su un cuscino, come annota l'evangelista Marco. Quand'ecco all'improvviso si scatena una violenta tempesta e l'acqua riempie la barca che rischia di rovesciarsi. E Gesù continua tranquillamente a dormire.

Pieni di paura, i discepoli lo svegliano – forse anche un po' bruscamente – e gli domandano quasi in tono di rimprovero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». In mezzo alla tempesta, sulle loro labbra affiora subito il grido della paura.

Svegliatosi, Gesù si alza; con la sua autorevolezza intima al mare di calmarsi e subito torna la bonaccia. Poi, rivolgendosi ai suoi: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40). E i discepoli, invece di essere colmi di gioia per il miracolo avvenuto, si lasciano ancor più invadere dal timore: «E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?"» (v. 41).

Nella tempesta sono presi dalla paura perché temono non solo la morte, ma, ancora di più, che il loro maestro, per il quale hanno lasciato tutto, in realtà non abbia cura di salvarli. Nella bonaccia, poi, sono pieni di tremore, perché intuiscono che il loro maestro ha un mistero che li supera: «Chi è?». È questa la grande domanda della fede: Chi è colui al quale affidiamo tutta la nostra vita? Come conoscerlo veramente?

Mettiamoci in situazione. Quante volte anche noi nella grande traversata del mare della vita ci troviamo in mezzo a violente tempeste che ci fanno gridare di paura! Se, però, ci limitiamo a gridare, la paura prende il sopravvento su di noi e il naufragio è sicuro. Se, invece, gridiamo a colui che può vincere la paura – perché ha vinto la morte – allora tutto cambia e nel nostro cuore la tempesta lascia il posto ad una grande bonaccia.

Il naufragio non dipende dalla violenza della tempesta, ma dalla pochezza della nostra fede; il naufragio avviene, ad esempio, quando non sappiamo aderire con fede a un evento doloroso e subito ci sgomentiamo, come se Dio non si curasse di noi, come se ci avesse dimenticati, persino come se non ci fosse.

Quando ci accadono eventi che contrastano con la nostra volontà e i nostri desideri, opporre resistenza è come navigare contro corrente; abbracciare invece l'incomprensibile con umile fede è avere la fiaccola accesa per scorgere anche nelle situazioni più difficili e dolorose la presenza della grazia, del bene, anche di *un maggior bene*.

La fede è uno sguardo lungimirante, è un'attesa paziente che, nella speranza, si prepara ad accogliere un dono insperato. Ciò che non è ardentemente desiderato, pazientemente atteso e anche guadagnato con un po' di sofferenza, ha poco valore. Noi istintivamente cerchiamo di allontanare tutto ciò che ci comporta fatica e sofferenza, considerandolo come un impedimento, ma in realtà la sofferenza è necessaria per raggiungere la vera gioia: come la Passione di Gesù è stata necessaria per la Risurrezione e la nostra salvezza eterna.

La difficoltà ad accettare che questa sia la via della salvezza, deriva proprio dalla nostra fragilità, dalle nostre paure. Dobbiamo combattere contro la paura, ma con le «armi» giuste. Commentando questo brano evangelico, Dietrich Bonhoeffer scriveva: «La Bibbia, Cristo, la Chiesa e la fede sono un grido di guerra contro la paura, nemico ori-



ginario che si installa nel cuore dell'uomo».
Ma l'uomo non deve avere paura! Non perché si senta capace di affrontare da solo la tempeste della vita o le tentazioni che ostacolano il suo cammino, ma perché sa – per fede – che il Signore è sempre accanto a lui: è il Dio-con-noi. «Nella vostra paura – dice ancora Bonhoeffer – guardate a lui, invocatelo, pregatelo, credete che egli ora è presso di voi e vi aiuta. Allora la paura indietreggerà, e voi sarete liberi nella fede in Gesù Cristo, il Redentore forte e vivente».
Tutti siamo deboli e non ci si libera mai una volta per sempre dalla paura. Ogni giorno occorre rinnovare la fede in Cristo. Gli stessi apostoli, pur avendo vissuto in prima persona l'episodio della tempesta sedata, al momento della Passione dimostrarono ampiamente di essere ancora dominati a tal punto dalla paura da fuggire lontano da Gesù, fino rinnegarlo – come fece Pietro – per non subire la sua stessa sorte.
La tentazione della paura è una realtà umana, perché siamo fragili. Non dobbiamo mai dire: «Io non ho paura!», ma sempre chiedere al Signore la forza di vincere la paura, momento per momento. Nella tempesta, non dobbiamo gridare contro di lui: «Non ti importa che siamo perduti?», ma umilmente chiedergli: «Signore, salvaci!», dimostrandogli la nostra fiducia.
Fin dall'inizio della fondazione del nostro monastero ci ha conosciuto e frequentato un sacerdote molto bravo; nel pieno del suo ministero è stato colpito da una malattia molto grave e molto dolorosa. Sopravvissuto quasi per miracolo, la prima volta che tornò da noi non riusciva quasi a parlare – lui che era stato un affermato predicatore. Con grande fatica ci rivolse alcune parole, che resteranno per sempre come il suo testamento spirituale: «Ringrazio con tutto il cuore, ringrazio per le preghiere... Se sono qui è perché qualcuno mi ha tenuto in vita. Io lodo il Signore, e non so come lodarlo. Come Giacobbe porto i segni del combattimento. E sono contento. Non è una battuta: sono davvero felice. È una grande grazia che Dio mi ha fatto; io credo che per un prete è una grazia ineffabile. Perché è facile predicare sulla croce, sulla mortificazione, sul mistero pasquale, ma quando il Signore ti chiama ad avvicinarti di più al Calvario, è un privilegio. Io vi ringrazio delle preghiere: ho sperimentato veramente la grazia, la grazia attuale. Perché io sono un "fifone". Ho paura di tutto, ma al momento buono, ecco che mi arriva la grazia! Ringraziate dunque con me il Signore che è sempre magnanimo nel suo soccorso. *Magnificate Dominum mecum*. Grazie!».
Nella Chiesa c'è un deposito di preghiera per tutti. Dovremmo, dunque, sempre ringraziare il Signore perché nelle esperienze dolorose della vita non siamo abbandonati, non siamo mai soli, basta che abbiamo un po' di fede per gridare a lui. Gesù diceva agli apostoli con doloroso stupore: «Dov'è la vostra fede?», come a dire: nelle circostanze in cui dovrebbe essere veramente messa in atto, non la si vede, ma vi impaurite e vi sentite abbandonati...
Sì, nell'ora della prova abbiamo veramente bisogno che qualcuno abbia fede anche per noi; a nostra volta, non dobbiamo mai dimenticare che se resistiamo nella fede diamo sostegno anche ad altri, se cediamo causiamo la caduta anche di altri, perché siamo come in cordata.
Non si crede mai soltanto per se stessi, ma per tutti e non si crede mai da se stessi, ma dal cuore della Chiesa. Ogni giorno è buona consuetudine iniziare la giornata facendo subito la nostra bella professione di fede: «Credo in Dio Padre... Credo in Gesù Cristo... Credo nello Spirito Santo». Di lì attingiamo la forza di vivere le nostre giornate con la forza del Signore, sapendo che egli è con noi, nella nostra barca.

Signore Gesù,
la nostra vita è spesso in balia
del mare in tempesta
e la paura del naufragio
ci fa gridare aiuto.
Abbiamo paura di non essere ascoltati,
perché tu sei con noi,
ma dormi dentro la nostra barca,
dormi nel nostro cuore...
Sveglia, Signore, la nostra fede,
donaci una fede forte,
una fede salda e un amore ardente
per poterti vedere e ascoltare
e così affrontare vittoriosamente
gli assalti ricorrenti del maligno
che vuole distoglierci dalla retta via.
Sia nel nostro cuore la tua Parola,
la Parola della Croce, sapienza vera,
nostra àncora di salvezza,
e sorgente di vera gioia. Amen.



CULTO DI SAN GIUSEPPE



Il viaggio di san Giuseppe e il nostro viaggio

Il fascino del vivere accompagna il cammino della vita

di Tiziano Civettini

Gli scarni accenni dei Vangeli di Luca e di Matteo ci consegnano almeno questo: l'esistenza di Giuseppe non fu mai statica, ma e-statica, in uscita, in continuo cammino.

Lo troviamo in cammino, con Maria incinta, verso Betlemme: «Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta» (*Lc* 2, 4-5). Ma pochi versetti dopo scopriamo che «un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo". Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto» (*Mt* 2, 13-14). Passa il tempo, forse degli anni, ma nel testo di Matteo scorrono solo sei versetti e di nuovo «un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino". Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (*Mt* 2,19-21). E Luca ci informa ancora che «i suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua» (*Lc* 2, 41). Questo fino al dodicesimo anno di Gesù, alla vigilia del Bar Mitzvàh, il rito della maturità di un figlio, quando, dopo lo smarrimento e il successivo ritrovamento nel tempio, Giuseppe quasi prende congedo dal testo sacro e non vi sarà più nominato.



Molti personaggi della Bibbia sono viaggiatori. Abramo lo è in forza di una promessa; il suo è un affidarsi, un lasciare, un partire per non ritornare. Mosè esce dall'Egitto e vaga nel deserto con tutto il popolo e, attraverso la strettoia del Mar Rosso diviso in due parti, viene come partorito di nuovo. Per l'altro Giuseppe – quello venduto agli egiziani dai propri fratelli – il viaggio è molto più interiore: è un riallacciare fili spezzati e un drammatico processo di riconciliazione conquistata.

E san Giuseppe?

Per Giuseppe di Nazareth il viaggio consiste nell'andare sempre oltre: oltre la legge (che gli imponeva di ripudiare la moglie), oltre il buon senso, oltre il dovuto, oltre l'ovvio. Giuseppe viaggia solo per amore: di Dio, di Maria, del figlio. E l'amore ha sempre fretta... per questo le parole che i Vangeli dedicano a lui sono brevi, incalzanti, brusche e senza fronzoli.

Dio deve aver avuto una stima enorme di Giuseppe e Giuseppe deve aver avuto una confidenza rocciosa in Dio, che infatti gli parla come a uno che non ha bisogno di essere convinto o blandito. L'angelo gli parla direttamente, usando imperativi, e Giuseppe, subito, agisce, pianifica, và.

Un dipinto di Jeorge De la Tour (1563-1632, vedi l'immagine) descrive in modo visibile quello che non viene detto del dramma interiore di Giuseppe: l'angelo gli parla di notte, in sogno, in un'atmosfera misteriosa. Gli parla in quella zona del cuore in cui non tutto è chiaro: è notte e la luce è solo quella di una candela, che tuttavia è coperta dalla mano dell'angelo, che lo visita in una zona della coscienza in cui la paura, la speranza, il dubbio e l'amore si trovano come sospesi e confusi. E Giuseppe decide sempre secondo il cuore di Dio, generando così il futuro per Maria e Gesù, ed esercitando una paternità sempre più ampia.

E noi? Cosa insegna a noi e a me, la vita viaggiante di san Giuseppe?

I cristiani, all'inizio, venivano chiamati "quelli della via". Papa Francesco indica di nuovo questa identità come meta: rimettere la Chiesa in viaggio, facendosi vicina ad ogni uomo delle strade, anche a costo di diventare feribile; solo quando la Chiesa è in viaggio è evangelica.

Ma la vita di ogni persona è di per se stessa un viaggio, che non può essere pianificato da un tour operator, anche se corriamo sempre il rischio di vivere come turisti su questa terra. La vita è un cammino che si genera passo dopo passo. Giovani, adulti, anziani, bambini, uomini e donne, tutti – volenti o nolenti – camminiamo. I nostri giorni sono i nostri passi. Qualcuno però dirà: «Ma a me nessun angelo è mai venuto a dirmi dove devo andare!». È proprio così? Forse si tratta solo di mettersi in ascolto di un Dio che parla in molti modi, attraverso i fatti e le persone. Forse si tratta di concederci un po' di silenzio, il silenzio di Giuseppe, per fare spazio a poche domande:

Con chi sto viaggiando? Quali sono i mei compagni di viaggio? Cosa mi stanno dicendo? Chi di loro mi sta aiutando e chi no?

Perché sto viaggiando? Cosa mi spinge a vivere le mie giornate? E con che passo le vivo?

Con che cosa sto viaggiando? C'è qualcosa che frena il mio andare? Cosa c'è di superfluo nella mia vita? Se fai un viaggio lungo, sia leggero il tuo bagaglio: sarai meno stanco e più disposto ad accogliere ciò che ti sarà donato ogni nuovo giorno (Ezio Bianchi).

Dove sto andando? (Senza negarmi all'evidenza della fine del viaggio, del mio 'tornare a casa').

Siamo tutti viandanti. Guarda, caro san Giuseppe, le nostre distrazioni, le nostre pigrizie e le nostre stanchezze, i nostri smarrimenti e le nostre cadute, ma anche i nostri propositi ed i nostri entusiasmi. Donaci, caro San Giuseppe, di saper ascoltare. Di saper ringraziare per il cammino già fatto. Di saper rinunciare a ciò che ci rallenta. Di saper vedere la meta e, come facesti tu, di trarre tutta la gioia nello spenderci per questo santo viaggio, insieme a tutti coloro che la vita e la provvidenza ci ha messo sul cammino.



di Angelo Forti

Papa Francesco a Fatima: un incontro riservato agli ammalati

Voi, a pieno titolo, siete partecipi della vita e della missione della Chiesa

chiedere ad Ersilio

Al termine della Messa, appartati per una possibile l'inclemenza del tempo, papa Francesco ha desiderato avere un incontro particolare con gli ammalati e prima di impartire loro la benedizione eucaristica, il papa si è rivolto direttamente agli ammalati riproponendo la domanda che Maria aveva fatto a Giacinta e Francesco, che poco prima, durante la santa Messa erano stati proclamati santi, quindi, modelli imitabili di santità: «Volete offrirvi a Dio?».

Il papa, guardando gli ammalti negli occhi, ha ricordato loro quello che Gesù ha fatto: «Egli ha preso su di sé le nostre sofferenze, sa cosa significa il dolore, ci capisce, ci consola e ci dà la forza. Come ha fatto con Francesco e Giacinta, ma anche con l'apostolo Pietro imprigionato a Gerusalemme mentre tutta la Chiesa pregava per lui».

Il mistero della Chiesa sta tutto qui. «La Chiesa – ha spiegato il papa – chiede al Signore di consolare gli afflitti come voi e Lui vi consola, anche di nascosto; vi consola nell'intimità del cuore e vi consola con la fortezza».

«Gesù – ha continuato il papa – è nascosto, ma è presente nell'eucarestia, come pure è nascosto e presente nelle ferite dei nostri fratelli e sorelle malati e sofferenti, perché sull'altare adoriamo la carne di Gesù, e in questi fratelli noi troviamo le piaghe stesse di Gesù».

Fa risuonare ancora la domanda della Vergine ai pastorelli: «Volete offrirvi a Dio?». E la loro risposta è contenuta nella loro stessa vita, «vissuta con tutto ciò che essa aveva di gioia e sofferenza, in atteggiamento di offerta al Signore, è un esempio da imitare».

E così il papa chiede ai malati di vivere la loro vita come un dono, di offrirsi a Dio con tutto il cuore, evitando di sentirsi «soltanto destinatari di solidarietà caritativa, ma partecipi a pieno titolo della vita e della missione della Chiesa. La vostra presenza silenziosa – ha concluso il papa - è più eloquente di molte parole, la vostra preghiera, l'offerta quotidiana delle vostre sofferenze in unione con quelle di Gesù crocifisso per la salvezza del mondo, l'accettazione paziente e persino gioiosa della vostra condizione sono una risorsa spirituale, un patrimonio per ogni comunità cristiana».

Per questo, i malati non devono «vergognarsi di essere un tesoro prezioso della Chiesa, perché Gesù passerà vicino a voi nel Santissimo Sacramento per manifestarvi la sua vicinanza ed il suo amore».

Il "Terzo segreto" e la profezia sull'attentato a papa Wojtyla

Il "segreto di Fatima" è una fotografia rapida e con un linguaggio simbolico di difficile decifrazione. È una visone rapida sulla «Chiesa dei martiri del secolo ormai trascorso. Nessun grande mistero viene svelato; il velo del futuro non viene squarciato».
Iniziava così l'intervento che il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, fece il 26 giugno del 2000 in una sala stampa vaticana affollatissima.
L'evento era atteso e annunciato. Non tanto tempo prima a Fatima, il 13 maggio, Giovanni Paolo II aveva beatificato Francesco e Giacinta e alla fine della messa il cardinale segretario di stato Angelo Sodano aveva annunciato che il "terzo segreto" sarebbe stato pubblicato e spiegato. «Tale testo – disse – costituisce una visione profetica paragonabile a quelle della Sacra Scrittura, che non descrivono in senso fotografico i dettagli degli avvenimenti futuri, ma sintetizzano e condensano su un medesimo sfondo fatti che si distendono nel tempo in una successione e in una durata non precisate. Di conseguenza la chiave di lettura del testo non può che essere di carattere simbolico».
Il cardinale Ratzinger spiegò la differenza tra rivelazione pubblica e privata, e chi è il "veggente", la storia, il perché anche di una apparizione che nel caso di Fatima è «un intervento tempestivo, ma insolito; che giunge nell'ora del bisogno, ma in una località sperduta a persone non protagoniste dei grandi dibattiti religiosi e culturali del momento. E si compie sotto forma non tanto di discorsi lunghi, articolati e documentati, ma sotto forma di visioni, brevi, incisive, fortemente suggestive, dal caratteristico linguaggio simbolico».
In una comunicazione letta il 13 maggio 2000 a Fatima, presente il papa: «Tale testo costituisce una visione profetica paragonabile a quelle della Sacra Scrittura, che non descrivono in senso fotografico i dettagli degli avvenimenti futuri, ma sintetizzano e condensano su un medesimo sfondo fatti che si distendono nel tempo in una successione e in una durata non precisate. Di conseguenza la chiave di lettura del testo non può che essere di carattere simbolico. La visione di Fatima riguarda soprattutto la lotta dei sistemi atei contro la Chiesa e i cristiani e descrive l'immane sofferenza dei testimoni della fede dell'ultimo secolo del secondo millennio. È una interminabile via crucis guidata dai papi del ventesimo secolo. Secondo l'interpretazione dei pastorelli, interpretazione confermata anche recentemente da suor Lucia, il «Vescovo vestito di bianco» che prega per tutti i fedeli è il papa. Anch'egli, camminando faticosamente verso la croce tra i cadaveri dei martirizzati (vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e numerosi laici) cade a terra come morto, sotto i colpi di arma da fuoco».

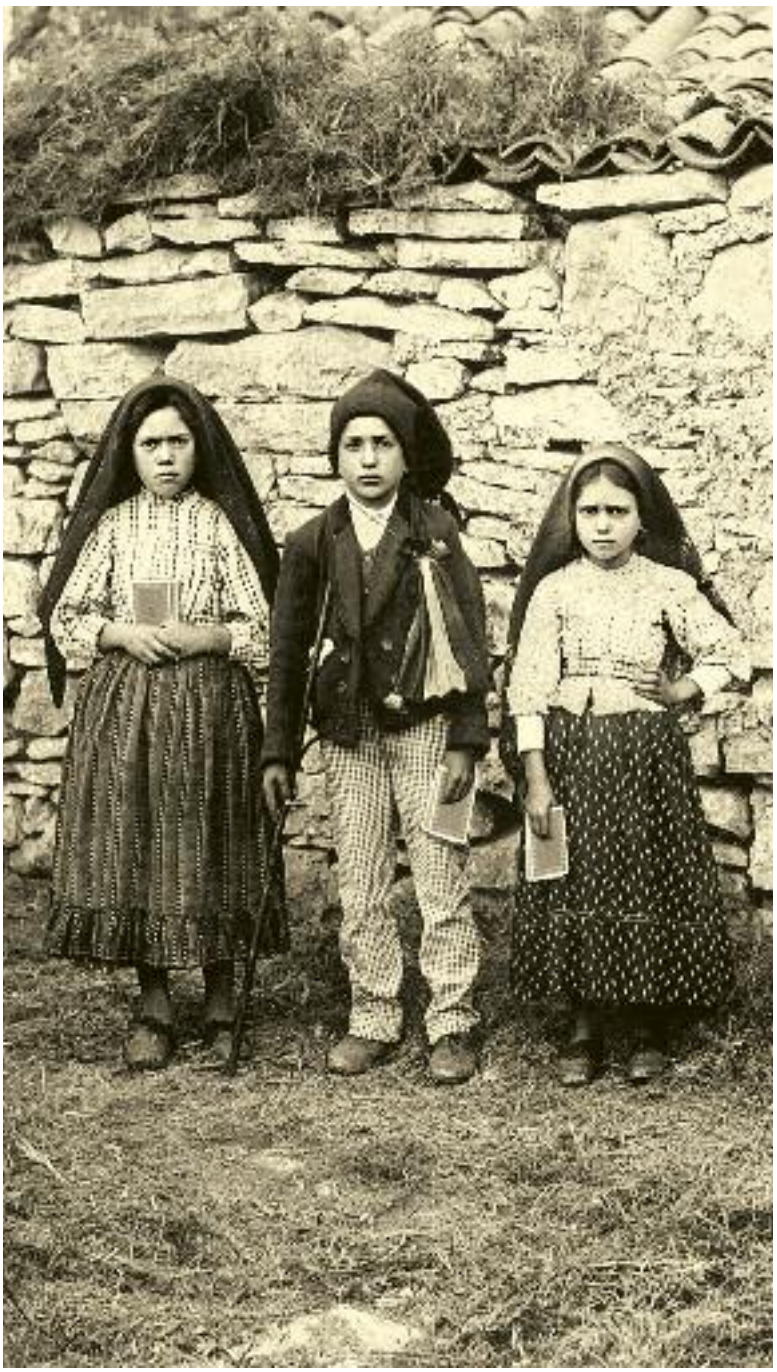


di Luciano
Mediolani



La canonizzazione dei tre veggenti di Fatima

Francesco e Giacinta rapiti al cielo per tanta nostalgia di bellezza



Dal tempo della creazione sino ai nostri giorni, la frase di Isaia «Le vie di Dio sono diverse da quelle degli uomini» si avvera con una metodicità cronometrica. E questo è capitato anche a Fatima: Dio investe di un messaggio di valore universale le fragili spalle di tre bambini. Erano bambini analfabeti, poveri ma ricchi di saggezza. Per questo Dio li ha investiti del compito di ambasciatori per tutti i credenti in Cristo.

Lucia, Francesco e Giacinta non hanno frequentato una specializzazione in rapporti diplomatici, ma Dio, prima delle apparizioni della Mamma di Gesù, ha mandato un angelo a insegnare l'alfabeto del linguaggio di Dio. Un alfabeto che comunicava un linguaggio del cuore: la preghiera. La preghiera è diventata la grammatica con cui i tre pastorelli ascoltavano e parlavano il linguaggio di Dio, lasciando al tempo il compito di rendere palesi anche i «segreti».

La superbia umana è sconfitta delle misteriose vie di Dio. Lo sguardo di Dio da sempre privilegia la nobiltà d'animo degli uomini.

Per quei tre bambini, dopo le apparizioni, tutto si trasforma. Poco a poco si vanno configurando con Cristo; ciascuno a suo modo. Francesco sviluppa il gusto di essere solo con Dio. Un bambino al quale piace stare in preghiera davanti a Gesù. Giacinta vive un pronunciato cambiamento: il centro della sua vita si sposta in Dio negli altri.

In pochi anni Francesco e Giacinta hanno collaborato con la forza delle Spirito Santo a far fiorire e fruttificare la somiglianza originaria con Dio.

Subito dopo la loro morte, la fama di santità era così grande che la diocesi di Leiria decise di cominciare a studiarne la vita, in vista di una possibile canonizzazione. La fama di santità cominciò già durante la loro vita: il popolo di Dio diceva che erano santi e tante erano le grazie ottenute per la loro intercessione.
Alla domanda come due bambini potessero essere modello di santità anche per gli adulti, la postulatrice della causa di canonizzazione ha risposta che «Non hanno mai smesso di essere bambini, ma sono modelli per tutti: bambini, adulti e anziani, per la loro santità e per i tratti di Cristo che incarnavano nella loro vita. Francesco è un bambino concentrato in Dio; passa infatti molto tempo in adorazione, davanti a Gesù Eucaristia, e ciò è di esempio per noi. Giacinta ci insegna a dimenticarci un poco di noi stessi. Ciò che per lei è più importante è vivere la vita appassionatamente per gli altri».
Questa infatti è la chiave che ci permette di leggere la loro vita; essi hanno vissuto e sopportato lo scherno, la derisione e l'incredulità dei primi mesi come la trama di un poema di amore. «Hanno vissuto le loro sofferenze: con pazienza, con molto amore, sapendo che facevano la volontà del Padre e che la storia della salvezza si attuava».

In una delle tante interviste della postulatrice, la dottoressa Angela Coelho dice che «È la prima volta che la Chiesa canonizza bambini così piccoli. Non sono martiri come lo furono gli innocenti uccisi da re Erode, ma anche loro, quasi senza rendersene conto, hanno dato la vita per Cristo».



A Fatima è stata scr

La chiesa-madre

di Angelo Forti



Da quando i papi hanno incominciato a viaggiare come pastori universali al di fuori della Citta del Vaticano solo Giovanni Paolo I non ha avuto tempo per visitare Fatima, gli altri, da Paolo VI a Francesco, hanno ritenuto Fatima una sorgente di grazia. L'anno centenario delle apparizioni ha accentuato il fatto che la Madonna è scesa dal cielo a parlare ai tre pastorelli all'inizio di un secolo turbolento e tragico per far giungere un accorato messaggio all'intera umanità. Oltre alla guerra mondiale che si stava combattendo tra nazioni fratricide, perché tutte di religione cristiana, stava per esplodere la Rivoluzione sovietica, segnata dalla negazione di Dio. A questo dopo pochi anni sarebbe seguita un'altra dittatura altrettanto violenta come quella nazista. La misericordia divina ha consegnato ai tre fanciulli profezie importanti che anticipavano le sventure che incombevano sull'intera umanità.

Nell'ultima delle apparizioni si è avuta la manifestazione della sollecitudine della famiglia di Nazareth al completo. Accanto all'atteggiamento materno della Vergine Maria nei riguardi di quei tre fanciulli nostri rappresentanti, c'è stata anche la presenza visibile di Gesù e di san Giuseppe. La Trinità terrestre ha voluto dare un segno della loro vicinanza ai nostri problemi, ai nostri affanni e alle nostre difficoltà. L'ultima apparizione è stato un familiare e solidale richiamo a metterci sulla via del bene, indicandoci le convergenti strade da percorrere: la preghiera come respiro di Dio sulla nostre preoccupazioni; l'invito alla penitenza come sentiero faticoso per acquisire la consapevolezza di essere chiamati a collaborare con Dio per un mondo rinnovato nella giustizia della pace. Le apparizioni della Mamma di Gesù sono l'espressione del desiderio di Dio di soccorrere noi, uomini e donne, coinvolti quaggiù nella lotta contro le forze del male e aiutarci a resistere ai pericoli che minacciano la fede e la vita cristiana.

Sappiamo che le apparizioni e le visioni appartengono alla sfera privata, non sono un dogma delle fede e non perdiamo la comunione con la Chiesa anche se non ci crediamo. Le apparizioni non aggiungo nulla di essenziale a quanto già conosciamo grazie alla Rivelazione contenuta nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. Non possiamo negare che le apparizioni mariane sono importanti, perché sono un aiuto a scoprire

itta la profezia delle conversioni

e generatrice di pace



meglio la volontà di Dio nei nostri riguardi e sono un richiamo ad amare Dio e a vivere, nei vari frangenti della storia, la vita cristiana con coerenza. I tre impegni suggeriti dalla Vergine Maria erano legati alla conversione dei cuori.

Il messaggio consegnato ai tre ragazzini a Fatima possiede un grande rilievo spirituale legato alla sensibilità e alla spiritualità di quell'epoca storica, ma anche alla situazione di violenza che flagellava la comunità dei credenti. Abbiamo ricordato che due sistemi ideologici furono causa di immani sofferenze per milioni e milioni di persone, calpestando i diritti umani e perseguitando il cristianesimo. La lotta contro Dio fu veramente grande. «La Madonna fece intravedere ai tre pastorelli i danni sconfinati che il regime dell'Unione Sovietica avrebbe recato all'umanità mediante la diffusione dell'ateismo e una dura persecuzione della fede cristiana, che avrebbe comportato il sacrificio della stessa vita per non pochi vescovi e fedeli cristiani».

In quelle apparizioni fu consegnato dalla Mamma di Gesù un "segreto" in cui era contenuta anche la previsione di una lotta contro Dio e contro la Chiesa che sarebbe giunta fino al punto di voler uccidere il papa.

Sessantaquattro anni dopo le apparizioni il 13 maggio 1981 in piazza San Pietro ci fu l'attentato, «al vescovo vestito di bianco», il ppapa. In quella circostanza da subito Giovanni Paolo II ha dichiarato che fu «la mano della Madonna guidò la traiettoria del proiettile in modo che lui potesse sopravvivere». Sappiamo che quella pallottola estratta dalle carni ferite del Papa «ora è incastonata nella corona posta sulla testa della statua della Madonna a Fatima».

Nella solennità dell'Annunciazione «Il 25 marzo del 1984, papa Giovanni Paolo II consacrò il mondo, e in particolare la Russia, al Cuore della Beata Vergine Maria in unione con i vescovi del mondo intero».

In questi ultimi tempi si sono intrecciati commenti giornalistici sulla completezza della rivelazione del "segreto di Fatima".

Al di là delle ripercussioni politiche che in questi decenni hanno caratterizzato la storia dell'Europa, con certezza dobbiamo sottolineare che il messaggio di Fatima orienta al cuore del Vangelo e ci indica la strada che porta al Cielo e che la storia assegnerà la vittoria alla pace.

La Madonna, infatti, ha assicurato: «Alla fine il mio cuore immacolato trionferà».

di Gloria Riva



L'albero del leccio, il legno che ha ospitato il Crocefisso

Dal 13 maggio al 13 ottobre 1917 la Madonna appare ai tre pastorelli sopra un *Quercus ilex*, comunemente chiamato leccio. La simbologia di quest'albero affonda le radici nell'antichità. La quercia, in generale, era per i greci l'albero sacro a Giove. A motivo della sua longevità e della sua robustezza, fu considerata da sempre parabola dell'eternità.

Il leccio, nello specifico, era invece associato alla sventura: le sue chiome ombrose con le fronde sempre verdi rendevano i boschi di lecci impenetrabili, da ciò la reputazione di pianta infausta. Non così per la cristianità che, al contrario, regala al leccio un ruolo senza precedenti. Si narra come, dopo la condanna a morte di Cristo, tutti gli alberi si rifiutarono di offrire il proprio legno per fabbricare la croce.

Sotto i colpi dei boscaioli e dei falegnami ogni legno d'albero andava in frantumi. Soltanto il leccio non si ribellò perché comprese che Cristo con la croce avrebbe redento il mondo e salvato anche la creazione dalla caducità della morte. Non a caso il beato Egidio, terzo compagno di san Francesco d'Assisi, vedeva apparirgli il Salvatore presso un albero di leccio, simbolo appunto del crocifisso.

Si comprende meglio allora perché la Vergine Maria apparve ai tre pastorelli di Fatima, sopra un simile albero. L'annuncio della Madonna si colloca dentro la grande opera di salvezza che il Cristo compie già interamente sulla croce, ma che si deve attuare nella storia attraverso il corpo mistico della Chiesa.

Nonostante l'omonimia tra la Fatima portoghese e l'unica figlia di Maometto, i simboli di cui si circonda la Vergine durante l'apparizione la designano chiaramente come un'apparizione cristiana. Tra gli alberi citati dal Corano, infatti, non si trova elencato né il leccio né la più generica quercia, mentre sono numerose le opere d'arte che ritraggono la Vergine sopra o accanto a quest'albero.

Tra le più famose c'è la *Sacra famiglia presso la quercia*, opera di Raffaello, dove san Giuseppe pensoso si appoggia sopra le rovine di un tempio pagano (ormai crollato) e la Madonna siede davanti a una quercia, con san Giovanni Battista, fanciullo, che porge il cartiglio dell'*ecce Agnus Dei* al Cristo, indicando così, complice il leccio, il destino che avrebbe abbracciato il Messia.

Ma la più suggestiva immagine che collega, con grande anticipo, le apparizioni di Fatima all'arte è la *Madonna dell'albero secco*, un'opera di Petrus Christus, artista olandese del XV secolo. Qui Maria appare sopra un albero spinoso, lo stesso appunto sul quale salì il Salvatore per condurci alla gloria, portando in braccio il Cristo Bambino che indossa già il telo bianco della risurrezione.

Gesù porge alla Madre il frutto della sua passione che riaprirà all'umanità il giardino ove si radica l'albero della vita. Quel frutto che i progenitori avevano ora rubato, da Cristo, ci è donato per grazia. Ci sono 15 lettere appese ai rami secchi dell'albero, rimando alle 150 Ave Maria di cui era composto il santo rosario prima dell'introduzione dei Misteri della luce.

La diffusione del rosario in Europa data 1475, mentre il dipinto di Petrus Christus data 1465. Con 10 anni d'anticipo quest'artista propone ai fedeli quell'arma dii salvezza che anche la Vergine a Fatima, 500 anni più tardi, indicherà quale strumento per vincere il dramma della scristianizzazione del mondo contemporaneo.



LE VOSTRE
richieste, opinioni, il bene ricevuto
LETTERE



Una ventata d'Italia negli Stati Uniti

Carissimo padre Carrera,
leggo con tanta passione la rivista in onore di San Giuseppe che ogni mese ricevo, ringrazio anche del vostro ricordo per il mio onomastico e del calendario annuale. Ringrazio Gesù, la Madonna e san Giuseppe per le grazie ricevute e per il loro aiuto nel sopportare le difficoltà e le situazioni dolorose, dandomi la forza di andare avanti con fede perdonando i torti subiti. Le grazie che ho ricevuto lo scorso anno sono state di sollievo. Attraverso il mensile ho potuto conoscere San Giuseppe e mi sono sentita meno sola leggendo soprattutto i suoi articoli. Quanta fede! Non manco però di pregare il Signore per lei e per la Pia Unione perché vi conservi tutti i salute e vi benedica per il lavoro e il bene che fate con l'augurio di pace e serenità, fisica e spirituale, saluto con stima e affetto.

Maria Lucia S.

Maria altrettanto a noi cara,
grazie della sua benemerenza come attestato di lode per il nostro lavoro al servizio del Regno della giustizia e dell'amorevole fraternità innestata da Gesù con la sua Risurrezione e coltivata alla radice dalla presenza di san Giuseppe che ha accettato di essere accanto a Gesù come "ombra del Padre" e a fornirgli con responsabile partecipazione tutti gli elementi necessari per imparare la fatica del vivere umano.
La generosa partecipazione alla missione di Gesù, prima ancora che Egli si manifestasse alle folle, ora dal cielo san Giuseppe la impiega per noi tutti la stessa attenzione. Con il battesimo siamo diventati figli di Dio, il Creatore e fratelli di sangue di Gesù Redentore.
Come padre legale di Gesù san Giuseppe ci ha adottati e ci segue con amore così da essere aiutati a vivere nella nostra vita come meritevoli seguaci e operatori del messaggio evangelico.
Le distanze spaziali sono annullate dalla comunione di sentimenti con Gesù al quale ogni giorno per l'intercessione di san Giuseppe affidiamo le necessità dei nostri associati lontani dai loro paesi natali.
Grazie e tanti e cordiali auguri e abbondanza di benedizioni divine.

Le mamme sono sempre stelle e guide di virtù

Egregio direttore,
Nel mese di marzo, dopo 10 mesi di ricovero per una ischemia cerebrale che l'aveva semi paralizzata, è venuta a mancare, la mia cara mamma Basile Aricò Giuseppina di anni 92 di Milazzo (Me). Mamma era un vostra a affezionatissima associata e grande devota di San Giuseppe.
La mia mamma ex insegnante era dotata di profonda spiritualità, di certezza nella fede e solidissima nei valori umani e relazionali.
È stata lei che mi ha spinto a fare, anch'io, l'iscrizione nel lontano 1988 alla vostra preziosissima associazione che è diventata anche mia.
Posso testimoniare che San Giuseppe è stato grande nell'accompagnarla nel "passaggio" nell'aldilà con grande serenità e pace.
Desidero che questa personale testimonianza sia conosciuta per dare onore a San Giuseppe tutti i lettori devono sapere la grandezza del nostro patrono San Giuseppe.
Grazie di tutto

Diacono Antonio, diocesi di Brescia

Caro Antonio,
la perdita delle mamma anche se carica di anni è sempre una lacerazione dolorosa nella nostra vita affettiva. La risurrezione di Gesù ci invita a pensare che i nostra cari con la morte scompaiano dai nostri occhi, ma rivivono con maggior intensità nei nostri ricordi. Essi, soprattutto le mamme, lasciano un patrimonio di esempi e di saggezza che dovremmo frequentare con maggior attenzione.
La preghiera, un cero deposto alla tomba, la foto sulla lapide rinnovano la nostalgia di un percorso di vita e si fanno invito a colmare con il nostro suffragio quei frammenti di buio che hanno segnato la fragilità della loro esistenza.
Non dimentichiamo che i nostri cari defunti sono scomparsi dai nostri occhi di carne, ma continuano a e vivono in noi non solo nel ricordo, ma anche la loro partecipazione alla nostra stessa vita: la loro comunione con Dio luce e vita è diffusa anche nel nostro animo

Per le preghiere ai nosti cari defunti iscritti al "Suffraggio perpetuo" invitiamo a comunicarci i nomi

PAYPAL
FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
DAL NOSTRO SITO WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG CLICCANDO SULLA SCRITTA DONAZIONE SI PUÒ EFFETTUARE UN'OFFERTA
Donazione

di Ottavio De Bertolis



4*/ Seguire Gesù con san Pietro

Solo il pane del perdono rimette in cammino

A questo punto, possiamo fare un'incursione quasi alla fine del discepolato di Pietro; riprenderemo dalla prossima volta un cammino seguendo più da vicino l'ordine del Vangelo. Questo salto in avanti è giustificato perché dopo avere riflettuto sul gruppo di discepoli possiamo riflettere su che cosa significa la vita fraterna, cioè la vita seguendo Gesù non da soli, ma in comune. In un certo senso, significa capire che cos'è la Chiesa, perché ognuno di noi incontra Cristo con altri, lo segue con altri, e anche lo serve negli altri, cominciando proprio dai compagni nella fede.



Facciamo dunque un balzo a *Mt* 19, 21-22: «Allora Pietro gli si avvicinò e disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?" E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette"». È interessante osservare che questa domanda di Pietro e la risposta di Gesù si trovano incastonate tra l'invito a pregare in comune, con la promessa che il Padre esaudirà la preghiera fatta insieme «perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro» (*Mt* 18, 21), e la così detta parabola del servo spietato, che inizia con le parole: «A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i contri con i suoi servi» (*Mt* 18, 23).

Gesù unisce il perdono fino a settanta volte sette con il paragone del regno dei cieli simile a un re che volle fare i conti coi suoi servi con le parole "a proposito". Sembra nulla, ma sono parole significative. Gesù dice che, per comprendere quella cosa così sproporzionata e in un certo senso assurda che è il perdono che noi dobbiamo dare settanta volte sette, è necessario capire come è fatto il regno di Dio, che inizia appunto con un gesto altrettanto assurdo. Infatti Dio perdona diecimila talenti al primo servo che gli si presenta davanti: diecimila talenti è una somma mostruosa, potremmo dire centinaia di milioni di euro, un cifra che nessuno può mettere insieme, che sta a significare semplicemente che tra Dio e l'uomo c'è un abisso che noi non potremmo mai riempire con le nostre forze. Come sappiamo «impietositosi, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito» (*Mt* 18, 27). C'è un impietosirsi, una rimessione, una gratuita cessione del proprio patrimonio a un debitore insolvente: infatti condonare un debito è regalare le proprie cose. Quei diecimila talenti sono l'equivalente del settanta volte sette, cifra simbolica e sproporzionata. Di qui non solo la gratitudine per chi ti ha regalato tutti quei soldi, ma anche, siccome di fatto è come ti siano entrati in tasca, la possibilità che tu hai di condonare anche cento denari che l'altro ti deve. Cento denari: il denaro è l'equivalente di un giorno di lavoro, diciamo tre mensilità. Se hai portato a casa una botta di soldi, non sono neanche seimila euro a mandarti in crisi. La gratitudine a chi ti ha condonato tanto, ti rende possibile condonare, in una rincorsa che non avrà mai fine, come non ha mai fine il condono di Dio, il suo impietosirsi. Matteo esprime narrando queste parole quello che Giovanni scriverà più icasticamente nella sua prima lettera, che è un capolavoro di sintesi: «Noi amiamo perché egli ci ha amato per primo» (*1 Gv* 4, 19). Possiamo amare, cioè perdonare, solo perché siamo stati amati, per un'esperienza che abbiamo fatto: non si ama né si perdona per dovere, ma solo perché la gratuità che abbiamo ricevuto su di noi ci ha portato a un modo più grande di vivere, facendoci andare oltre il solito discorso del "mi conviene o non mi conviene", o del "che vantaggio ne traggo". In questo senso, la vita fraterna non è un rapporto a due, tra me e l'altro: se così fosse a un certo punto mi stuferei per forza, vedendo che tutto può sembrare inutile. È invece un rapporto a tre: io, l'altro e colui che ha già condonato, e continua a farlo, a tutti e due. Per perdonare devi vedere, tu e lui, entrambi, sotto il perdono di Dio. La pietà di Dio ti apre alla tua pietà; se hai gustato la compassione infinita di Dio, potrai avere tu infinita compassione.

a cura di
Graziella Fons



Bagnasco e Bassetti si scambiano il "testimone" pastorale della Chiesa in Italia

Gratitudine e saluti benaugurante al vertice della Conferenza episcopale italiana

Il Beato Pio IX l'8 dicembre del 1870 proclamò San Giuseppe patrono della Chiesa universale. In momenti difficili per le vicende storiche della Chiesa italiana Pio IX inizia il suo Decreto con l'immagine di Giuseppe il figlio di Giacobbe che in Egitto riserva nei magazzini il grano per il nutrimento di quel nucleo iniziale del futuro popolo di Israele. Nella "pienezza dei tempi" Dio manda al suo popolo un altro Giuseppe con il compito di educare e accompagnare suo Figlio Gesù nella sua permanenza sulla terra per acquisire concretamente il sapore delle gioie e delle speranze dell'umanità.

San Giuseppe che ha "custodito" Gesù, lo ha educato, gli ha insegnato il mestiere del vivere umano, ora la misericordia divina gli ha assegnato il compito di custodire il "Corpo mistico" di Cristo che è la Chiesa.

La nostra Pia Unione vive ed incrementa la spiritualità di questa "custodia" e sente san Giuseppe come un buon padre che accompagna le vicende del popolo di Dio lungo i sentieri della storia umana con la sua proverbiale passione al benessere fisico e spirituale dei membri della Chiesa.

Con la consapevolezza di essere comunità in preghiera e solidale con il popolo dei sofferenti, esprimiamo un sentimenti di gratitudine al cardinal Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, per aver presieduto, costudito, incentivato, programmato la pastorale della Chiesa pellegrina in Italia e un augurio al cardinal Gualtiero Bassetti affinché san Giuseppe lo sostenga con la creatività dell'amore e soprattutto con la luce dello Spirto Santo nel presiedere il cammino unitario della Chiesa in Italia.

Il Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, alla fine di maggio, su indicazione dei vescovi delle diocesi italiane, papa Francesco lo ha chiamato al nuovo incarico di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Gualtiero Bassetti è un cardinale che viene dal popolo, ama il popolo e vive la sua missione con "l'odore delle pecore", perché solidale con le attese di Dio e del popolo più umile. È un vescovo con "lo zaino sulle spalle" perché è stato pellegrino con alcuni incarichi prestigiosi nella sua nativa diocesi di Firenze e, come san Giuseppe, chiamato a camminare con il popolo di Dio in diverse diocesi in alcune diocesi dell'Italia Centrale.

Stimato da Giovanni Paolo II, da Benedetto XVI e da papa Francesco che lo ha creato cardinale nella diocesi di Perugia e per la tradizionale Via Crucis del 2016 al Colosseo, il Papa lo ha incaricato di redigere i testi delle meditazioni.

La sua nomina è un incoraggiamento a sentirsi sempre operai attivi nel campo di lavoro anche con qualche anno sulla spalle.

Il cardinal Bassetti, subito dopo la sua nomina, incontrando i giornalisti ha detto:

«Il Papa è stato coraggioso "nell'affidarmi questa responsabilità al crepuscolo della mia vita. È davvero un segno che crede alla capacità dei vecchi di sognare. Non ho programmi preconfezionati da offrire, perché nella mia vita sono sempre stato abbastanza improvvisatore. Intendo lavorare insieme con tutti i Vescovi, grato per la fiducia che mi hanno assicurato. Mi incoraggiano le parole del Cardinale Bagnasco, a cui mi sento legato da sincera amicizia, quando ha augurato al nuovo Presidente di essere se stesso. E questo è quello che io desidero nel profondo del mio cuore"».

Anche noi esprimiamo al Neo-presidente della CEI, l'augurio di essere se stesso e di non perdere la freschezza di un "cuore di fanciullo".





2*/ L'AMICIZIA

«Amicitia diffusiva est»



di Giovanni Cucci

«Amare non significa soltanto contemplarsi a vicenda, ma guardare entrambi nella stessa direzione»

Antoine de Saint-Exupery

Chi ha studiato l'amicizia nei suoi elementi peculiari, ha notato che essa non può essere esclusiva, proprio perché rivela un aspetto, di sé e dell'altro, differente per ogni amico; in questo senso la ricchezza delle relazioni aiuta a comprendersi, perché l'essere dell'uomo è l'essere della relazione: ci si può conoscere solo in rapporto a un altro cui ci si rivela. Nota con acume C.S. Lewis: «Il due, lungi dall'essere il numero distintivo dell'amicizia, non è nemmeno il più congeniale a questo tipo di legame. Se di tre amici (A, B e C) A dovesse morire, allora B perderebbe non soltanto A, ma anche "la parte di A in B". In ciascuno dei miei amici c'è qualcosa che solo un altro amico sa mettere pienamente in luce. Da solo non ho la grandezza sufficiente per stimolarlo ad agire al meglio delle sue possibilità; ho bisogno di altre luci, a sostegno della mia, per illuminare tutte le sue sfaccettature. Ora che Charles è morto, non vedrò più le reazioni di Ronald a una tipica battuta "da Charles". Non è affatto vero che ora che Charles se n'è andato Ronald è più mio, in quanto è tutto "per me"; la verità, semmai, è che ora ho meno anche di Ronald. L'amicizia rivela una piacevole "vicinanza per somiglianza" con lo stesso paradiso, dove proprio la moltitudine dei beati (il cui numero sfugge qualunque calcolo umano) accresce il godimento che ciascuno ha di Dio. Ogni anima, infatti, Lo



vede in maniera personale, e comunica poi questa sua visione unica a tutte le altre. Più divideremo tra noi il pane celeste, più ne avremo per cibarcene». L'amicizia è inoltre fondamentalmente caratterizzata dal non possesso: si può viverla soltanto all'insegna della gratuità, ed è in questo una radicale contestazione della cultura consumista; le relazioni non possono essere inquadrate nella logica dell'avere.

Chi insiste troppo sul pericolo delle amicizie o sulle delusioni che possono comportare fa sorgere il sospetto di non aver mai avuto un vero amico, e di essere geloso. L'amicizia non diminuisce moltiplicandosi, a differenza dell'amore sponsale che richiede il dono della totalità di sé ad una sola persona: l'amore sponsale, a differenza dell'amicizia, si spegne e muore quanto più viene esteso e condiviso ad altri, mentre la comunità di amici ha una grande potenza comunicativa e di testimonianza evangelizzatrice nei confronti della società circostante. Come nota sempre Lewis: «L'amicizia è il meno geloso degli affetti. Due amici sono ben lieti che a loro se ne unisca un terzo, e tre che a loro se ne unisca un quarto, a patto che il nuovo venuto abbia le carte in regola per essere un vero amico. Essi potranno dire allora, come le anime beate in Dante: "Ecco che crescerà li nostri amori", poiché in questo amore "condividere non significa perdere"».

Non è un caso che questo sia anche il comandamento che Gesù ha dato ai suoi come segno di riconoscimento specifico nei confronti del mondo. Prima che di una correttezza dottrinale o di fedeltà alle regole, Gesù si è preoccupato anzitutto che i discepoli si amassero come lui li aveva amati. Si mostra qui la grande differenza, a livello di efficacia, tra le tante proposte utopiche e ideologiche di impegno per la società e un ambiente permeato dall'amicizia. Precisa ancora Lewis: «Sono i piccoli cenacoli di amici che voltano le spalle al mondo, quelli che realmente lo trasformano. La matematica degli egiziani e dei babilonesi era una scienza pratica e sociale, posta al servizio dell'agricoltura e della magia; ma la libera matematica dei greci, coltivata da amici che la consideravano un passatempo, ha avuto per noi un'importanza assai maggiore».

Queste considerazioni potrebbero essere ricche di applicazioni nel campo della pastorale vocazionale: invece di moltiplicare all'infinito complesse analisi e progettazioni, forse la prima priorità da tenere presente è che le nostre comunità siano comunità di amici dove traspare l'amore del Signore. Questo non mancherà di portare i suoi frutti perché mostra nella quotidianità concreta la bellezza della vita religiosa, mostrandola come una vita degna di essere vissuta. L'amicizia, anche nella vita consacrata, rappresenta dunque un dono grande che il Signore offre a chi lo segue, a chi per lui ha lasciato padre, madre, casa e la propria terra; essa è anche un segno concreto del centuplo promesso fin da quaggiù (*Mt* 19, 29).

di Don Mario Carrera



50° di ordinazione sacerdotale di alcuni guanelliani

Scelti da Cristo per essere compagni di viaggio con i poveri



Il 14 maggio di quest'anno, accanto alla freschezza infantile dei bambini che per la prima volta ricevevano il Corpo e il Sangue di Gesù, la basilica San Giuseppe ha ospitato un bel gruppo di sacerdoti guanelliani per celebrare il 50° anniversario della loro ordinazione sacerdotale.
Un robusto grappolo di "adolescenti del cielo" che da cinquant'anni lavorano nella vigna del Signore per offrire il vino della gioia a tante persone. Ogni volto una storia, avventure apostoliche vissute, ancora pulsanti di linfa vitale, nei vari continenti, con compiti variegati alla periferia del mondo come al vertice della Congregazione dei Servi della Carità di don Guanella. Ognuno dei dieci sacerdoti in questa circostanza ha portato all'altare il diario della propria vita per ringraziare Dio del dono della vocazione, ma anche per il bene seminato, le lacrime asciugate, i piedi "lavati" ai poveri per ridare dignità alla vita.
«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» – ha detto Gesù –, per mandarvi sulle vie del mondo ad annunciare che in cielo c'è un Padre che tutti ama e, per non perdere nessuno dei suoi figli, ha mandato suo Figlio.
Con animo grato sia i parrocchiani, i confratelli guanelliani, le suore guanelliane rappresentate dalla Madre generale suor Serena Ciserani, i cooperatori e le cooperatrici, come gli amici della famiglia guanelliana hanno ammirato quell'offerta di gratitudine depositata sull'altare del sacrificio eucaristico; un dono assimilabile a "un'epoca storica", 500 anni "a pezzetti", santificati con il lievito evangelico della dedizione. Davvero, immaginare il lavoro apostolico di questi dieci sacerdoti è fonte di gioia; è una scia luminosa in compagnia dei poveri. Pur sotto cieli diversi, la loro azione pastorale accanto ai poveri nel buio della desolazione è paragonabile alla Via Lattea o alla biblica nuvola di fuoco che ha accompagnato il popolo d'Israele verso la Terra promessa. Sin-



golarmente: don Antonio, don Giovanni, don Remigio, don Antonino, don Cesare, don Tonino, don Battista, don Piero, don Giuseppe hanno illuminato i sentieri delle persone alla ricerca del volto di Dio.

Il Superiore generale, don Alfonso Crippa, ha presieduto la concelebrazione eucaristica e nell'omelia ha accarezzato una sventagliata di ricordi e rivolgendosi ai festeggiati ha detto: «Certamente ognuno di voi oggi ricorda volentieri e con grande gratitudine quel giorno in cui eravate circondati da tante persone che forse adesso non ci sono più: i vostri famigliari che non solo vi hanno condotti con gioia all'altare, ma anche in seguito vi hanno accompagnato e tante altre persone che esplicitamente ma anche nascostamente vi hanno accompagnato in questi tanti anni del vostro ministero sacerdotale». Don Crippa ha espresso anche la gratitudine per il sentimento di gioia di «appartenere alla nostra congregazione alla quale avete donato tutte le vostre energie e per la quale siete ancora tanto preziosi; ognuno con una missione singolare ma tutti realizzando come un unico dono al Signore e ai nostri poveri».

Il Superiore ha sottolineato come il momento della celebrazione cinquantennale fosse stato preparato con il costante desiderio di essere generosi discepoli del carisma di don Guanella. Infatti i festeggiati hanno voluto iniziare questo pellegrinaggio di ringraziamento partendo dal paese natale di don Guanella, Fraciscio: «Proprio per esprimere il vostro grazie al nostro santo Fondatore che è stato e vuol essere sempre il vostro modello di vita per continuare a donare al Signore e ai poveri la vostra vita, ma certamente anche per ricordare tante esperienze vissute negli anni della formazione». Il Superiore ha concluso la sua omelia con questa parole: «Certamente voi oggi riconoscete di aver ricevuto molto e per questo il vostro grazie al Signore diventa anche impegno a donare e a donarvi. Il mio e nostro augurio è appunto quello di continuare a vivere la vostra Eucaristia quotidiana con la santità della vostra vita e con l'impegno a santificare le persone che il Signore vi affida».

In questa solenne celebrazione abbiamo pregato perché nel mondo ci siano uomini e donne capaci di governare vivendo questo ruolo non come esercizio di potere che schiaccia, ma come servizio che fa crescere, perché nelle comunità cristiane ci siano pastori capaci di manifestare a tutti la tenerezza e la misericordia del Padre; perché non venga meno la testimonianza di un amore totalmente gratuito che va oltre i limiti della stessa famiglia naturale, come quello di Gesù, attraverso le diverse forme di vita consacrata... e pregare anche perché ogni cristiano riscopra il senso della propria vita come vocazione, chiamato ad essere dovunque testimone del Vangelo, come sale e lievito che trasforma dal di dentro le diverse realtà in cui vive.

Ma che senso ha il pregare per tutto questo? Innanzitutto quello di metterci nella giusta posizione davanti a Dio, consapevoli dell'identità di creature, di figli suoi, riconoscendo che il primato è suo, che è lui il "padrone della messe", colui che chiama e che invia, che fa sbocciare nei cuori il germe della vocazione. Noi siamo suoi collaboratori. Può essere che, di fronte alle carestie del nostro tempo, abbiamo abbassato lo sguardo rassegnati, lasciando che si spegnesse in noi l'invocazione: «Manda operai nella tua messe!».

di Flavia Caretta

2*/ INVESTIRE IN BENESSERE



Un'alimentazione adeguata favorisce un invecchiamento in salute

Responsabile CEPSAG – Centro Ricerca Promozione e Sviluppo dell'Assistenza Geriatrica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, facoltà di Medicina e chirurgia "A. Gemelli" di Roma

L'alimentazione è uno dei più importanti determinanti della salute. Una nutrizione corretta, insieme a una adeguata attività fisica e al controllo di altri fattori di rischio, come il fumo e l'alcool, ha un ruolo fondamentale nella prevenzione di numerose malattie.

I fattori che possono influire negativamente sull'alimentazione, e di conseguenza sullo stato di nutrizione in questa fase della vita, sono numerosi: solitudine, lutti, difficoltà economiche, disabilità, malattie croniche, depressione, assunzione di vari farmaci, precedenti abitudini alimentari non corrette.

Spesso si pensa che l'anziano debba mangiare in modo sensibilmente diverso rispetto all'adulto, ma questa è un'opinione errata.

Ad eccezione di controindicazioni specifiche (diabete, dislipidemie, iperuricemia, obesità ecc.), che sono valide comunque anche in età precedenti, l'alimentazione dell'anziano non differisce qualitativamente da quella dell'adulto, anche se il bisogno in energia in genere diminuisce a motivo della diminuita attività fisica.

Ma per i princìpi nutritivi –proteine, carboidrati o zuccheri, grassi – rimane sempre valido il fabbisogno raccomandato per le età precedenti. Gli alimenti proteici più consigliati sono il latte, i formaggi, i legumi, le uova, il pesce, la carne, fonti anche di calcio e di ferro di cui spesso l'anziano è carente. Per quanto riguarda i grassi, è opportuno dare la preferenza a quelli più ricchi in acidi monoinsaturi e polinsaturi: olio di oliva, alcuni oli di semi, grassi del pesce. Agli zuccheri semplici (p.e. il saccarosio, che corrisponde allo zucchero comunemente usato) vanno preferiti quelli complessi, contenuti soprattutto in cereali e legumi, che forniscono energia, fibre, ferro, oltre a minerali e vitamine. Al contrario gli anziani, specialmente se vivono da soli, tendono a dare eccessiva prefe-



«Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti Paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'inequità diventa sempre più evidente».

Evangelli Gaudium, n. 52

renza agli zuccheri raffinati, così come ad alimenti pronti e di facile consumo, come alcuni salumi, formaggi stagionati ecc., ricchi di grassi saturi e di sale, il cui eccesso può influire negativamente sull'aumento dei valori della pressione arteriosa. I vari tipi di frutta e verdura andrebbero assunti in maggiori quantità rispetto agli altri alimenti (cf. Istituto Nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione).

Insomma, non dovrebbero mancare mai frutta, verdura e cereali a tavola, anche se non vanno dimenticate le proteine.

Viceversa, la persona anziana spesso tende a consumare pasti sempre uguali, veloci e poco bilanciati, ricorrendo spesso a pasti freddi, piatti precucinati o riscaldati.

Gli alimenti andrebbero scelti sulla base delle condizioni dell'apparato masticatorio, per facilitare i processi digestivi che nell'anziano sono meno efficienti, e preparati in modo adeguato (p.e. tritare le carni, preferire le verdure cotte, grattugiare o schiacciare frutta ben matura, scegliere un pane morbido o ammorbidirlo in un liquido ecc.).

Una buona regola è quella di non escludere alcun alimento, a meno che non vi siano controindicazioni specifiche.

Va fatta attenzione all'apporto di liquidi: nell'età anziana si avverte meno il senso della sete e si può arrivare senza accorgersi a situazioni di disidratazione che mettono a rischio la salute.

Perciò è buona norma bere frequentemente acqua nel corso della giornata, anche prima di avvertire lo stimolo della sete. Si consiglia di bere più spesso soprattutto lontano dai pasti.

Durante i pasti l'acqua aiuta a compensare l'insufficiente secrezione salivare che rende più asciutte le mucose; ma nello stesso tempo non va assunta in grandi quantità, per non diluire eccessivamente le secrezioni digestive già insufficienti, con il rischio di diminuire l'appetito.

Ancora, va fatta attenzione a non eccedere con l'uso del sale da cucina, presente anche in vari alimenti conservati, come tonno, carne, legumi. Un'alternativa è quella di insaporire i cibi con erbe aromatiche (come aglio, cipolla, basilico, prezzemolo, rosmarino, salvia ecc.) e spezie.

Alcuni consigli:

- **Variare il più possibile i cibi**
- **Frazionare l'alimentazione in 3 pasti ed eventualmente 2 spuntini**
- **Rispettare l'orario dei pasti**
- **Mangiare ogni giorno verdura e frutta cruda e/o cotta**
- **Preparare i cibi tenendo conto di eventuali difficoltà nella masticazione**
- **Ridurre l'uso del sale**
- **Bere spesso, soprattutto lontano dai pasti**
- **Non eccedere con il consumo di caffè, thè, alcool.**



a cura di
Carlo Lapucci



Il platano, *pianta del ristoro*

7/2017
La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Il brano musicale noto come *Largo di Handel*, che si suona in tutti i matrimoni e nelle cerimonie commoventi, è praticamente un inno al Platano che vanta come ispirazione ascendenze millenarie con autori e personaggi illustri.

Vero gigante della nostra flora arborea il *Platanus orientalis*, delle *Platanacee*, ha il tronco relativamente breve, ma la chioma folta ed estesissima. È l'albero ombroso per eccellenza che fin dall'antichità è stato magnificato dagli autori più famosi come Ateneo, Platone, Plutarco, Arcadio, lodandolo per il refrigerio e la protezione che offre a quanti si rifugiano sotto i suoi rami. È apprezzato soprattutto in certe zone dell'Oriente dove il caldo e la siccità sono maggiori e l'albero tuttavia vi cresce rigoglioso. Plinio (*Storia Naturale* XII, 3ss.) enumera casi e figure storiche che ammirarono, amarono, preservarono piante di platano magnifiche per la loro grandezza e le loro grandi foglie che danno il nome alla pianta: platys è in greco "largo". Gli antichi ebbero un vero culto per questa pianta. Una fu portata attraverso il Mare Ionio per collocarla sulla tomba di Diomede. Dioniso il Vecchio ne adornò la sua capitale e a Roma si annaffiava col vino un superbo esemplare.

È simbolo della *capacità*, dell'*ingegno* del *ristoro,* della *magnificenza*, per la dimensione e l'imponenza.

Celeberrimo fu il Platano della Lidia di cui parlano Erodoto ed Eliano a proposito di Serse I, re di Persia. Questi, durante la marcia con la sua armata, venendo dalla Frigia e penetrando nella Lidia, «trovò un esemplare tanto bello di tale pianta cui fece dono per la sua bellezza, di ornamenti d'oro; poi, affidatolo alla sorveglianza di uno dei suoi *Immortali*, al secondo giorno arrivò alla capitale della Lidia». Gli *Immortali* erano un reparto scelto dell'esercito costituito da 10.000 armati, detti così perché chiunque venisse a mancare era immediatamente sostituito in modo che il numero rimaneva immutato (*Le storie* VII, 31).



La vicenda d'un re che s'innamora e ammira tanto una pianta da lasciarla in custodia a un drappello del suo corpo migliore di soldati generò stupore e il fatto compare nel capolavoro di George Frideric Handel (1685-1759), la celebre opera *Serse* (Atto I, Scena I), al cui inizio il protagonista, stando sotto i rami dell'albero maestoso, canta l'aria celeberrima, musica meravigliosa per quanto sono povere e infelici le parole: Ombra mai fu / di vegetabile / cara ed amabile, / soave più. La musica è più nota nelle numerose trascrizioni e riduzioni strumentali che sono note come il *Largo di Handel*.

CALENDARIO

Luglio

«Presto la pioggia suol venire a noia, ma in luglio è un ricco dono e apporta gioia»



Campagna. In questo mese di calura, dove le irrigazioni sono indispesnabili per molti raccolti e specie per il mais, le piogge sono di grande aiuto. L'eccessiva siccità sarebbe dannosa anche per la vite. Dopo la mietitura dei cereali, si esegue l'interramento delle stoppie.
Frutteto e vigneto. Si provvede alla potatura degli alberi da frutto che hanno terminato la produzione e si eliminano i secchioni su melo, pero, albicocchi, susini. Occorre tagliare alla base anche lampone e ribes. Si possono innestare, a gemma dormiente, drupacee e altri fruttiferi. Si eseguono, dove serve, trattamenti contro afidi, oidio, cocciniglie, tignole e crittogame.
Orto. Oltre a dedicarsi alla raccolta di molti ortaggi ormai giunti a maturazione, si seminano all'aperto: bietole da costa e da taglio, fagiolini, carote, ravanelli, zucchine; in semenzaio: cavolo cappuccio tardivo, cavolo verza, cavolfiori, lattughe estive, lattuga romana, porri e sedani. Si trapiantano gli ortaggi seminati a giugno. Si cimano e asportano le femminelle del pomodoro. Occorre intervenire tempestivamente ai primi attacchi patogeni.
Allevamenti. Si consiglia di vaccinare i conigli contro la mixomatosi trasmessa dalle zanzare, e polli e faraone contro la pseudopeste e il vaiolo.
Giardino. Si predispone il terreno per la semina del prato. Si cimano le erbacee da fiore sfiorite. Si regolano le siepi, i cespugli e gli arbusti da fiore e si intervenire con potatura anche su alberi e arbusti sfioriti. Si riproducono per talea gli arbusti da fiore e i rampicanti. In generale si eseguono le moltiplicazioni per margotta e propaggine.

Il falco ammalato

Un re, appassionato di caccia, ebbe un giorno un regalo particolarmente apprezzato: due magnifici esemplari di giovani falchi. Li affidò subito a un istruttore abile, perché fossero addestrati al più presto.

Tutte le mattine, alzandosi, il re si affacciava alla finestra per seguire le evoluzioni dei suoi falchi, agli ordini del loro istruttore, e constatare i loro progressi. Trovava strano vederne sempre uno alla volta, pensava che si potesse anche farli esercitare insieme. Dopo un po' di giorni si recò dall'istruttore per fare il punto della situazione e le informazioni che ricevette non furono del tutto positive:

«Mio re, uno dei tuoi falchi si sta rivelando molto bravo, fa progressi a vista d'occhio, sarà presto un ottimo cacciatore. L'altro invece mi sta creando problemi. Non vuole muoversi. Si è messo su un ramo della pianta che hanno nella gabbia. E da lì non vuole saperne di spostarsi. Neppure per mangiare. Ed è un animale sano di costituzione, ha lo sguardo vivo e intelligente, proprio come l'altro. Non so più cosa fare».

Furono convocati veterinari rinomati e diversi specialisti, ma tutte le ricette provate non ebbero migliore effetto dei tentativi del bravo istruttore. Un buon premio fu messo in palio per chi avesse trovato finalmente una soluzione. Alcuni giorni dopo, al mattino, affacciandosi alla finestra, il re ebbe la gradita sorpresa di vedere volteggiare i suoi due falchi insieme. E per di più sembravano mostrare la stessa abilità. Felice e incuriosito, volle subito rendersi conto di come fosse avvenuta la straordinaria guarigione. L'istruttore lo informò che la magia l'aveva fatta un semplice contadino. Il re dunque lo fece convocare subito, per avere, dalla sua viva voce, la descrizione di un rimedio tanto efficace.

Il contadino piuttosto intimidito, era la prima volta che si trova alla presenza del re, cercò di schermirsi sulla eccezzionalità di quel che aveva fatto:

«Mio re, io non ho fatto nessuna magia. Semplicemente mi sono messo a segare alla base il piccolo ramo su cui il falco insisteva a restare appollaiato. Quando il legno ha ceduto, il falco ha mosso le sue ali. Si è reso conto non solo di avere due ali, ma anche di poter volare. Ha mostrato subito di provarvi gusto. Ha seguito per un po' le evoluzioni dell'altro falco e poi insieme hanno cominciato a divertirsi un mondo nel gareggiare a fare le loro giravolte nell'aria. È straordinario come è arrivato in fretta a uguagliare l'abilità dell'altro. È proprio un falco di eccellente qualità. Ti farà certo un gran bel servizio».

Vito Viganò

Donazione

PAYPAL

FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
SUL NOSTRO SITO
WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG
CLICCANDO
SULLA SCRITTA "DONAZIONE"

Granita al limone

Ingredienti per 4 persone: 2 limoni di Sorrento, 150 g. di zucchero
Preparate uno sciroppo facendo bollire 1/2 litro d'acqua insieme allo zucchero. Quando lo zucchero si sarà completamente sciolto e l'acqua avrà assunto la consistenza di uno sciroppo, spegnete il fuoco e fate raffreddare. Nel frattempo spremete tutto il succo dei limoni in un recipiente e poi filtratelo. Quando lo sciroppo sarà ben raffreddato aggiungere il succo dei limoni e mescolate.
Trasferire il tutto in un recipiente di terracotta o acciaio e riponete nel freezer; ogni mezz'ora circa mescolate il composto con un frullino fino a quando avrà raggiunto la consistenza cremosa di una granita.

di Maria Rosaria Cristofani



ISCRITTI ALLA PIA UNIONE: 396



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

BORSE DII STUDIO

Aprile 2017 - D'Ambrosio Iolanada, a nome proprio - Grandinetti Elisabetta, in onore di San Giuseppe - Maina Palmira, in memoria + Maina Giuseppe e + Maina Tommaso - Predazzer Rosanna, a nome di Giovanni Predazzer - Scala Cinzia Ingala, a nome di Scala Elena e Avallone Salvatore.

BENEFATTORI DEFUNTI

Marzo 2017 - Agazzi Marina, Amico Calogero, Andreotti Norina, Annicchiarico Maria Domenica, Anton Iol Raffaella Rossetto, Bivona Concetta Graffagnino, Caimi Giancarla, Celia Antonietta, Cittadino Annunziata, Coltiletti Maria, Corrias Maria Rita, Cossu Sabrina, Crocifissa Dolores, Cucurullo Elena, Doveri Maruzza, Fioravanti Eden, Fustoldi Anna, Gallo Maria, Gilardi Ermanna, Ielasi Giuseppa, Lalli Maria, Loddo Giuseppe, Lorenzetti Anna, Luchettti Diva, Maccagnino Rosa, Misciagna Maria Scala, Monini Agata, Mura Gilda, Nobile Domenico, Orrù Giuseppina, Pavoni Olimpia, Povolo Gina, Rimoldi Cesira, Ronco Luigia, Samà Maria Rosaria, Scaglione Ettore, Sedmak Valeria, Sionis Caterina, Spader Davide, Stucchi Iolanda, Terpolilli Michelina, Tortorella Bruno, Trapani Laura, Turco Concettina, Vavassori Sr.Gerangela, Ventre Giuseppina, Viola Florinda.

Aprile 2017 - Accomero Mario, Ambrogio Giuseppina, Bernacchi Ada, Bettera Lucia, Birolini Jole, Bonicco don M.Venanzio, Colangelo Michele, Coltamai Maria Angela, Conti Gioacchino, Cusumano Giuseppe, De Simone Francesco, Fabbro Sr.Teodora, Gariano Giuseppe, Lampisti Giuseppina, Lionetti Sr.Raffaella, Lo Presti Carmela, Maugeri Salvatore, Meloni Aurora, Negrini Mario, Pistini Giovanna, Poretti Andrea, Raco Maria Troiano, Rinella Giuseppe, Sgamma Angelico, Tambè Giuseppina, Tassone Giuseppe, Tesei Maria Luisa Rocchetti, Todeschini Caterina, Tronconi Teresa, Uboldi Rosa, Vallone Antonina, Zortea Carmela V. Sanzogni, Zurro Benvenuta.

RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Aprile 2017

Abbate Giusy, Palermo - Baldelli Adriano, Passignano sul Trasimeno - Branca Carmela, Venaria Reale - Brillo Marcella, Passignano Sul Trasimeno - Buonomo Elisa, Gaeta - Caspani Giuseppina, Desio - Citarella Lucia, Milano - D'Anna Orazio, Acireale - Del Fiore Alessandra, Aprilia - Fagnone Marisa, Carpignano - Fenoglio Rosa Masino, Chivasso - Fresu Gina, Cagliari - Fresu Ottavio, Cagliari - Gelmini Giovanna, Verona - Guarneri Rosetta, Milano - La Placa Carmela, Bompietro - Lepore Domenico, Salerno - Mana Olimpia, Fossano - Mancarella Giuseppa, Solarino - Mastrobuoni Alessandra, Gallipoli - Mazzone Grazia, Cirò - Pastorino Marilisa, Masone - Pineschi Giovanni, Mercatello Sul Metauro - Pinto Carmela, Francavilla Fontana - Rizzitello Maria Soccorsa, Caltavuturo - Santillo Carmela, U.S.A. - Sartori Luisa, Ronca - Tecchio Maria Teresa, Saluggia.

Opere di carità della Pia Unione del Transito di San Giuseppe

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.



BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- ✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- ✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- ✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- ✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito,
Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email: roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe»
(luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
*Per informa*zioni: tel. 0639737681

SAN GIUSEPPE DORMIENTE

O amato, san Giuseppe

Dio nel sonno ti ha manifestato i suoi misteriosi progetti per la tua futura sposa Maria e la missione di custodire Gesù, il Salvatore del mondo. Ora affidiamo a te la nostra preghiera, i nostri desideri, le aspirazioni e le speranze, affinché siano presenti nei tuoi sogni e si possano realizzare per il nostro bene. Un bene che ci renda sempre più amici del tuo figlio Gesù, sorgente di benessere fisico e spirituale.
Ottienici la forza di compiere con prontezza la volontà del Padre nei nostri confronti e, dal tuo esempio, possiamo imparare a non lasciarci travolgere dalle difficoltà della vita e sentire sempre la tua paterna mano protettrice nella nostra mano.
Mantienici, oggi come ieri e domani, nel tuo sonno di uomo giusto. Amen.

www.piaunionedeltransito.org

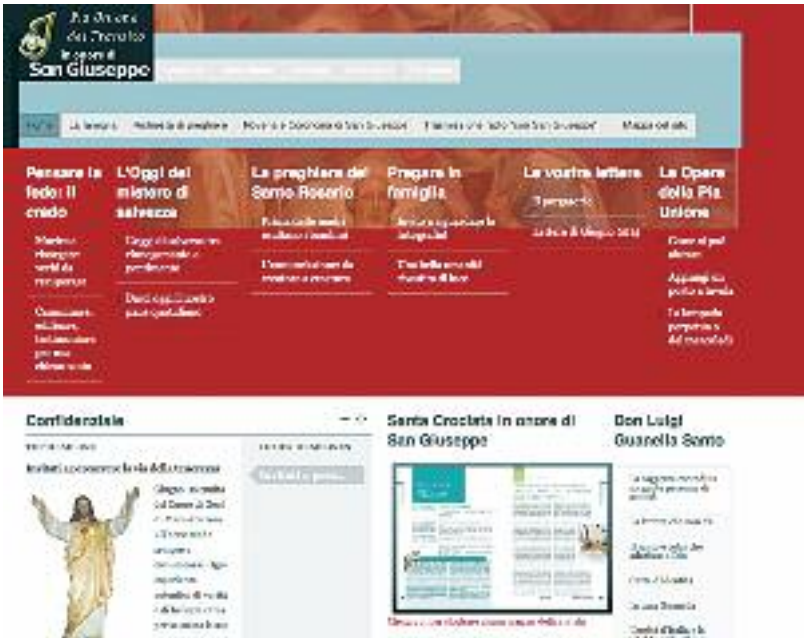
Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

Fai la tua offerta

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione



Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

e l'ultimo nunero con l'otto per mille

«O san Giuseppe,
padre putativo di Gesù Cristo